



(/index.html)

# Lingua Italiana

## (/magazine/lingua\_italiana/)

Domande e Risposte (/magazine/lingua\_italiana/domande\_e\_risposte/) ▾ Neologismi (/magazine/lingua\_italiana/neologismi/) ▾

Speciali (/magazine/lingua\_italiana/speciali/) Notiziario (/magazine/lingua\_italiana/notiziario/)

Da Leggere (/magazine/lingua\_italiana/recensioni/) Articoli (/magazine/lingua\_italiana/articoli/)

I nostri autori (/magazine/lingua\_italiana/autori/)

20 settembre 2022

## Come difendersi con l'ironia nei regimi totalitari e autoritari

### A proposito di *Terza liceo 1939* di Marcella Olschki

di Marco Brando (/magazine/lingua\_italiana/autori/Brando\_Marco.html)

Chi sa ridere dei potenti (qualunque tipo di potenti) è più libero, perché dimostra – prima di tutto a se stesso – di non esserne succube. Viene in mente il motto “Una risata vi seppellirà”, già caro agli anarchici alla fine del XIX secolo; poi, nella seconda metà del Novecento, rilanciato in grande stile, come slogan, dai giovani del Sessantotto e del Settantasette. Forse, però, è il caso di retrodatare, rispetto al recupero sessantottino, la capacità di “usare” la risata

([https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/Ridere\\_x\\_una\\_cosa\\_seria\\_Fenomenologia\\_della\\_risata.html](https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/Ridere_x_una_cosa_seria_Fenomenologia_della_risata.html)) e l'ironia come forma di protesta. Per esempio, è capitato durante la dittatura fascista in Italia: molti ragazzi – con l'istintiva e (più o meno) consapevole sfrontatezza di chi ha quell'età – riuscivano a sfruttare le parole d'ordine del regime per prendersene gioco; mentre gerarchi e censori facevano molta fatica a rendersene conto.

#### Il consenso nei regimi non democratici

Una “piccola” rivoluzione semantica, insomma. In questo senso vengono in mente, per esempio, i liceali fiorentini che Marcella Olschki (Firenze 1921 - 2001, nipote di Leo Samuele Olschki ([https://www.treccani.it/enciclopedia/leo-samuele-olschki\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/leo-samuele-olschki_%28Dizionario-Biografico%29/)), fondatore nel 1886 dell'omonima casa editrice ([https://it.wikipedia.org/wiki/Leo\\_S.\\_Olschki](https://it.wikipedia.org/wiki/Leo_S._Olschki))) ha descritto in modo straordinario nel suo libro *Terza liceo 1939* (<https://www.olschki.it/libro/9788822268341>): appena 90 pagine (con prefazione del grande giurista, antifascista e costituente Piero Calamandrei ([https://www.treccani.it/enciclopedia/piero-calamandrei\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/piero-calamandrei_%28Dizionario-Biografico%29/))), insignito del

Bagutta Opera Prima 1954, è appena stato ripubblicato proprio da Olschki. Tuttavia, prima di ricordare quella descrizione, occorre una premessa dedicata al consenso nei regimi non democratici di qualsiasi genere, di “destra” o di “sinistra”. Premessa tanto più opportuna visto che oggi sono in gran voga le democrazie (https://www.treccani.it/vocabolario/democrazia\_res-3a7baa29-8997-11e8-a7cb-00271042e8d9\_%28Neologismi%29/), dittature camuffate da democrazie: la loro gestione del consenso e del dissenso merita di non essere sottovalutata.

### *Il consenso totalitario*

Ebbene, lo storico Paul Richard Corner, professore ordinario all'Università di Siena e direttore del Centro interuniversitario per lo studio dei regimi totalitari del Ventesimo secolo, nella relazione *Il consenso totalitario* (https://www.unacitta.it/it/articolo/1534-il-consenso-totalitario) riconosce che il titolo del suo contributo «potrebbe sembrare quasi un ossimoro, ossia due parole che stridono fra di loro: consenso e totalitarismo». Quindi spiega: «Noi tendiamo a vedere il totalitarismo come una dittatura: c'è un capo che comanda e il popolo – vittima – che subisce e non reagisce. L'immagine di Stalin che manda la gente al Gulag non è mai molto lontana dalla nostra percezione della parola. In realtà, bisogna capire che il totalitarismo è un'operazione in un certo senso collettiva ed è questo che lo distingue dall'autoritarismo. Un regime autoritario si limita a reprimere, non cerca il consenso del popolo. I totalitarismi invece cercano di coinvolgere la popolazione, appartengono a un'epoca - quella della società di massa - in cui non è più possibile governare senza quel coinvolgimento».

### **Come si difende la gente**

Secondo il professore, «di solito, si pensa che in questi contesti il popolo sia fondamentalmente vittima del dittatore, che sia passivo e costretto a essere obbediente: porta le bandiere, si riversa in piazza nelle varie ricorrenze, applaude alle adunate, eccetera». Capita anche perché «nei film dei regimi totalitari vediamo sempre le enormi folle applaudire i capi con entusiasmo. [...]. Ma ci dobbiamo chiedere: quanto di questo entusiasmo è spontaneo, convinto, e quanto invece è coatto e determinato dalla paura delle conseguenze se uno non dovesse comportarsi come vuole il regime? In altri termini, quanto, in questo apparente 'consenso', è dovuto alla penetrazione dell'ideologia e quanto alla paura? Qual è il rapporto fra questi due fattori?». Il professor Corner risponde che, «pur riconoscendo il forte condizionamento rappresentato dal regime e dalla repressione, studi recenti mostrano come la gente riesca spesso a preservare degli “spazi” di vita non controllati, delle “zone franche”». Conclude sostenendo: «Le società sottoposte ai regimi totalitari non sono mai totalmente passive; la gente reagisce e in qualche modo si difende».

### **Nel clima goliardico**

L'autodifesa con l'ironia e con la risata è, appunto, ciò che emerge dal libro scritto da Marcella Olschki quando aveva 33 anni, nel 1954, per ricordare il 1939, anno del suo esame di maturità nel Liceo classico Dante di Firenze. Il piccolo libro è caratterizzato da una scrittura fluida e frizzante (sembra di vedere all'opera la diciannovenne di allora e i suoi compagni) e garantisce al lettore un'esperienza tanto interessante come testimonianza di un'epoca quanto, allorché è opportuno, molto divertente, immersa com'è nel clima goliardico in cui vivevano i giovani nati e cresciuti mentre Benito Mussolini era al potere.

### **Fare la forza a scuola**

Per esempio, nel capitolo "Patrioti al parco divertimenti" la Olschki racconta che «fu scoperto un giorno un sistema legale, patriottico e onorevole per fare forza a scuola»; la latitanza dalle aule ovviamente era praticata <sup>(index.html)</sup> pure prima, però con molti più rischi. Quel sistema fu inventato da un giovane, definito un "genio": «Inventò la "dimostrazione" degli studenti delle scuole medie!». Poi: «Arrivammo una mattina a scuola [...]. Su un muricciolo un ragazzo coi pantaloni alla zuava gesticolava [...] "Viva la Tunisia Italiana!", sbraitava. "Oggi niente scuola! Oggi dimostrazione!". [...] "Tutti in città per la Tunisia Italiana!". [...] "Tutti in città!", e già brillava negli occhi la gioia per la vacanza insperata mentre serpeggiava di gruppo in gruppo la parola d'ordine: "Niente scuola! Niente scuola!". E via per le strade, schiamazzando e gridando».

### Con il plauso delle autorità

Prosegue la Olschki: «La mattina dopo la prima prova dell'invenzione, si fecero scommesse sul come l'avrebbero presa il Preside e i professori. "Ci sospenderanno tutti", diceva il pessimista. "Ci diranno bravi", diceva chi la sapeva già più lunga». Finché uno studente sventolò un giornale e [...] «indicò col dito un trafiletto: "Una significativa spontanea dimostrazione degli studenti medi si è svolta ieri nelle vie della città in un'atmosfera di schietto entusiasmo e di vibrante fede fascista". "È il nostro passaporto, questo trafiletto", diceva tutto soddisfatto il nostro compagno. E aveva ragione. Lo stesso trafiletto che aveva portato un sorriso di sollievo sulle nostre facce preoccupate, aveva gelato la ramanzina sulle labbra del Preside. Dell'accaduto, a scuola, non si parlò affatto. Tacque il Preside e tacquero i professori». Coticché quel breve articolo «segnò l'inizio delle forche legittime, anzi, incoraggiate. Faceva troppo comodo, a chi pescava nel torbido, questa nostra incondizionata approvazione, questa nostra disinteressata cooperazione attiva, così sentita. Quante spontanee dimostrazioni, dopo quella prima! Per la Tunisia, contro Churchill, per Malta, contro Eden, per l'Algeria, contro quello, per quell'altro. Viva! abbasso! viva! abbasso!». Solo lo stimato (dagli alunni) e liberale professor Ugolini - «che non rinunciava, no davvero, alla sua libertà di spirito» - disse loro: «E così avete trovato il sistema di salar la scuola. E in più avete anche il plauso delle autorità».

### Una pericolosa cartolina dall'Elba

Certo, non sempre era possibile farla franca. Marcella Olschki infatti finì persino in tribunale perché aveva preso in giro, con una cartolina ironica spedita durante una gita all'Elba, il più carogna e il più fascista dei professori; quest'ultimo l'aveva denunciata per oltraggio a pubblico ufficiale. Condannata in primo grado, si salvò in appello per l'energia e l'intelligenza del suo avvocato. Lo stesso difensore che le evitò, davanti ai giudici, di subire le conseguenze del fatto di essere figlia di un padre ebreo; si era infatti già "salvata" dal Regio Decreto Legge (RDL) 5 settembre 1938 n. 1390 - "Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista" - perché, come ha scritto (<https://archivi.unimi.it/percorso-tematico/settembre-1938-le-leggi-razziali-irrompono-nella-scuola/>) lo storico Emanuele Edallo, «dal momento che non era stata ancora elaborata una definizione giuridica di ebreo, si decise di considerare tale chiunque fosse nato da genitori entrambi di "razza ebraica", indipendentemente dalla religione professata».

### Il senso del ridicolo

Comunque appare chiaro, come scrive Piero Calamandrei nella prefazione, che «vent'anni di fascismo non erano riusciti a cambiare la fresca sensibilità di quella scolaresca liceale». Conclude Calamandrei: «È la grande lezione che vien fuori da questi ricordi: essi testimoniano che nel 1939, anno XVIII, dopo quasi vent'anni di mortificazione delle coscienze, il "regime" non era riuscito a soffocare in quei ragazzi il senso del ridicolo di quel fascismo sotto il quale erano nati e cresciuti: non era riuscito a convincerli che la propaganda e la disciplina

fascista fossero una cosa da prendersi sul serio». Insomma, una lezione dei giovani di allora che quelli di oggi forse dovrebbero imparare: per contrastare tutti i totalitarismi e per non credere a certa propaganda, che – <sup>(/index.html)</sup> nonostante siano “nativi digitali” – rischiano di non saper individuare neppure nelle pieghe del Web.

## Bibliografia

Nicola Boccola, *Ridere è una cosa seria*

([https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/Ridere\\_x\\_una\\_cosa\\_seria\\_Fenomenologia\\_della\\_risata.html](https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/Ridere_x_una_cosa_seria_Fenomenologia_della_risata.html)), in Treccani.it, Atlante, Roma 2017.

Paul Corner, *Il consenso totalitario*, relazione svolta (<https://youtu.be/xjPpyAyNIwk>) nel 900Fest (<https://900fest.com/>) 2015; testo disponibile (<https://www.unacitta.it/it/articolo/1534-il-consenso-totalitario>) in Una Città n° 259 / 2019 agosto-settembre, Forlì.

Emanuele Edallo, *Settembre 1938: (https://archivi.unimi.it/percorso-tematico/settembre-1938-le-leggi-razziali-irrompono-nella-scuola)le leggi razziali irrompono nella scuola (https://archivi.unimi.it/percorso-tematico/settembre-1938-le-leggi-razziali-irrompono-nella-scuola)*, in La Statale archivi, Archivi dell'Università degli Studi di Milano.

Emanuele Edallo, *L'applicazione delle leggi antiebraiche alla R. Università di Milano* (<https://air.unimi.it/retrieve/handle/2434/734843/1472991/E.Edallo%2C%20L%27applicazione%20delle%20leg>), in *L'Italia ai tempi del ventennio fascista*, a cura di Marilisa D'Amico, Antonino De Francesco e Cecilia Siccardi, Franco Angeli, Milano 2019.

Marcella Olschki, *Terza liceo 1939* (<https://www.olschki.it/libro/9788822268341>), Olschki editore, Firenze 2022.

Immagine: Tratta dalla copertina di *Terza liceo 1939* (Olschki editore, 2022) di Marcella Olschki

© Istituto della Enciclopedia Italiana - Riproduzione riservata

---


Condividi ([https://twitter.com/home?status=https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/percorsi/percorsi\\_406.html](https://twitter.com/home?status=https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/percorsi/percorsi_406.html))
 
 ([https://www.facebook.com/sharer/sharer.php?https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/art](https://www.facebook.com/sharer/sharer.php?https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/art))

(/index.html)

Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani S.p.A. © Tutti i diritti riservati  
Partita Iva 00892411000


 (<https://www.facebook.com/treccani>)

 (<https://twitter.com/Treccani>)

 (<https://www.youtube.com/user/TreccaniChannel>)

 (<https://instagram.com/treccanigra>)

[Contatti \(/footer/contatti/\)](#) | 
 [Redazione \(/footer/redazione.html\)](#) | 
 [Termini e Condizioni generali \(/footer/termine\\_condizioni.html\)](#) | 
 [Condizioni di utilizzo dei Servizi \(/footer/condizioni.html\)](#) | 
 [Informazioni sui Cookie \(/footer/cookies.html\)](#) | 
 [Trattamento dei dati personali \(/footer/privacy.html\)](#)